

La schiavitù esiste ancora

Secondo le Nazioni Unite nel mondo, attualmente, esistono ventisette milioni di persone che vivono in schiavitù. Questa infame condizione è perfettamente integrata nelle nuove produzioni industriali e risulta addirittura più redditizia che in altre epoche: si calcola che frutti 13 miliardi di dollari ogni anno. Ma i profitti indiretti sono assai maggiori. Secondo Anti-Slavery Interna-

tional, la più antica associazione antischiavista del mondo, il carbone prodotto dagli schiavi, per esempio, è alla base della produzione dell'acciaio brasiliano. Gran parte dell'acciaio viene trasformata in componenti di automobili e in altri manufatti che, nel loro insieme, rappresentano un quarto del prodotto esportato dal Brasile.

In molti Paesi africani le

bambine vengono comprate per fare da serve nella casa di un uomo; in Cina 12, forse 16 milioni di prigionieri politici eseguono lavori forzati in 3000 campi di "rieducazione"; in numerosi Paesi asiatici esistono "schiavi" che lavorano notte e giorno costando solo il prezzo di una ciotola di riso; in altri si diventa ancora "schiavi per debiti" oppure perché si firma un contratto capestro (magari in un Paese straniero) o ancora perché si viene rapiti e avviati ad attività illecite o alla prostituzione. La violenza, la clandestinità, gli obblighi legali del contratto,

l'impossibilità di disporre di somme di denaro spesso concorrono a impedire ogni possibilità di fuga. Di questi ventisette milioni di schiavi, 7 milioni sono bambini.



Bambini operai in Sudamerica

documento 2 Rivoluzione Internet

Il testo che segue, "vecchio" di alcuni anni, è dedicato al fenomeno Internet che proprio allora veniva definito una vera e propria «rivoluzione» e che oggi si è imposto in maniera definitiva.

Tre anni fa, nel 1993, Internet era un fenomeno noto solo a una cerchia ristretta di accademici e di esperti di computer. Ora è il fenomeno dell'anno. Ed è anche il paradosso di fine millennio. Nessuno sa prevedere come sarà possibile fare soldi in rete. Eppure il numero di persone che mette quattrini in questo settore aumenta ogni giorno. [...]

Un folto gruppo di società informatiche ha lanciato il «network computer» focalizzando gran parte delle loro risorse sulla rete. Le grandi società di telecomunicazioni sono impegnate non solo in un grande sforzo di potenziamento delle linee affinché queste non crollino sotto il peso del traffico crescente, ma nel tentativo di mettere un piede nel grande mercato dei contenuti: l'editoria, i film, i giochi, il commercio, il turismo che domani costituiranno, secondo gli analisti, il grande affare telematico. Così, anche se quattrini, in rete, se ne vedono pochissimi, la Borsa esplosa, le aziende più innovative vengono finanzia-

te, nuovi prodotti spuntano come funghi in una spirale di cui non si vede la fine. [...]

Non è un caso se negli Stati Uniti (il paese che ha di gran lunga il più alto numero di diplomati del mondo) numerosi segnali indicano che la gente passa meno tempo davanti alla tv. Secondo una recente ricerca gli americani e i canadesi che usano Internet passano in media 45 minuti al giorno a navigare. La Nielsen Media Research sostiene che il numero di ore passate davanti alla tv da un bambino americano dai 2 agli 8 anni è sceso in media del 18 per cento rispetto al 1984. Se una parte degli adulti si sta dedicando sempre più a Internet, una parte dei bambini sta spostando il proprio tempo davanti al computer.

E. PEDEMONTE, *Rivoluzione Internet*, in «L'Espresso», 26 dicembre 1996.

1. «network computers»: accordo commerciale nel campo della produzione e dell'uso dei computer.

